

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della XXXIII domenica del Tempo ordinario e per l'ordinazione di cinque nuovi diaconi**

Cattedrale di S. Giovanni Battista, Torino 17 novembre 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Dn 12,1-3

Salmo responsoriale: Sal 15 (16)

Seconda Lettura: Eb 10,11-14.18

Vangelo: Mc 13,24-32

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Al termine dell'anno liturgico, la sapienza della Chiesa ci mette davanti all'attesa della venuta ultima, della parusia del Figlio di Dio, quasi a suggerirci che tutta la preghiera della Chiesa, tutta la liturgia della Chiesa dovrebbe sedimentare nel cuore della comunità dei credenti e nel cuore di ognuno di noi, un gorgoglio continuo, un anelito continuo, che ci fa dire: «Maranatha!», «Vieni Signore Gesù, vieni presto!». E la pagina del Vangelo di Marco che abbiamo sentito ci invita a rilevare alcuni aspetti decisivi di questa venuta ultima di nostro Signore Gesù Cristo.

Anzitutto ci dice che è una certezza: Egli verrà. Ma verrà in una modalità che per noi rimane sconosciuta e verrà in un tempo che non sappiamo. Dice Gesù ai suoi discepoli che si vedrà il Figlio dell'uomo venire «sulle nubi»: qualcosa che non riguarda la nostra esperienza storica, è una venuta che mette fine alla storia e dunque anche la modalità sarà totalmente diversa da ciò a cui i nostri occhi sono abituati, vivendo dentro il tempo, dentro la storia. Ma verrà anche in un tempo che non è preventivabile. Quasi a dire che non possiamo avere una presa sulla venuta del Figlio di Dio, quasi a dire che più radicalmente non possiamo avere una presa sul Figlio di Dio: Egli è al di là delle nostre conoscenze, è sempre al di là dei nostri possessi, è infinitamente al di là di tutto il nostro dominio. E fa persino tenerezza questa affermazione di Gesù: neppure il Figlio conosce l'ora. Su questo i teologi si sono sbizzarriti a cercare di capire come sia possibile che il Figlio non conosca l'ora. Ma fa tenerezza, perché dice che questo Figlio ha così assunto la nostra "non conoscenza", il nostro limite, la ferita della nostra umanità, c'è entrato così dentro da non sapere neppure Lui quando avverrà la sua venuta ultima. E noi partecipiamo della sua attesa e Lui partecipa della nostra.

Ma c'è un secondo aspetto che il Vangelo di Marco mette in evidenza. Questa venuta ultima e definitiva di cui siamo certi, sarà una venuta nella potenza e nella gloria. Sarà allora una venuta diversa dalla prima, perché nella sua prima venuta molti hanno potuto non riconoscerlo, molti hanno potuto disprezzarlo, molti hanno potuto essere indifferenti. E quella croce che campeggia sul Golgota dice cosa è stata la prima venuta di Cristo. L'ultima, la definitiva venuta, sarà nella potenza e nella gloria, perché in quella venuta Cristo si manifesterà ormai per tutti e a tutti in un modo inequivocabile, senza opacità.

Non ci si inganni però: quel Cristo che verrà nella potenza e nella gloria è lo stesso Cristo crocifisso. Non è un altro, soltanto che allora e solo allora gli occhi di tutte le donne e di tutti gli uomini saranno capaci di riconoscere che ciò che davvero salva questo mondo, ciò che lo tiene in piedi, ciò che è la verità della storia e dell'umanità, non è nient'altro che l'amore di quel Crocifisso. Per ora viviamo nella nebbia. Si può intravedere la potenza, la forza e la verità di quell'amore, oppure lo si può non vedere, lo si può rifiutare, si può essere indifferenti. Nella sua venuta ultima sarà evidente - come diceva un teologo dell'altro secolo, Balthasar - che solo l'amore è credibile, solo l'amore è la verità. Ma non un qualsiasi amore: l'amore di quel Cristo crocifisso sul Golgota.

Ed è interessante anche - dalla pagina del Vangelo - scorgere che cosa è indispensabile vedere per intuire che il Signore sta per arrivare. Ci verrebbe spontaneo immaginare che si tratta di guardare le guerre sempre in atto nella storia dell'umanità, ci verrebbe spontaneo immaginare che si tratta di concentrarci sugli odii infiniti che ci sono, sulle tensioni, sulle catastrofi... Ma in questa pagina Gesù invita a guardare, invece, il fico. Il fico che, a un certo punto, ha un ramo che si intenerisce e, intenerendosi, permette alla foglia di sbocciare, annunciando che l'estate è vicina. Su che cosa occorre volgere lo sguardo? Non tanto su tutto ciò su cui gli uomini tendono a volgere lo sguardo, ma sui germogli di amore che annunciano che quel Crocifisso sta per tornare, manifestando che solo l'amore è credibile, che quell'amore offerto sulla croce è l'unica verità del mondo.

Mi sembra un programma molto bello, per voi che ricevete oggi la grazia del diaconato. Mi sembra un programma molto bello perché vi invita e ci invita tutti a riconoscere che il ministero è sempre un servizio alla eccedenza di Cristo, alla trascendenza di Cristo. Il ministero tutto può, meno che catturare Cristo e non permettergli di essere sempre infinitamente al di là dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti, persino delle nostre teologie. E lo dovrete fare con la testimonianza della vostra vita, e lo dovrete fare con la vostra parola, lo dovrete fare soprattutto con il modo in cui vi capiterà di incontrare delle donne e degli uomini concreti. È quando noi catturiamo Cristo che non abbiamo più la generosa fantasia di intuire, davanti a un uomo e una donna concreti, quale sia il sentiero che Cristo può percorrere per essere vero e vitale per quella donna e per quell'uomo. Quando noi non lo catturiamo, quando lo lasciamo essere Colui che è davvero, totalmente al di là, nella sua venuta ultima ma anche in ogni venuta nella storia dell'umanità, allora abbiamo quella fantasia generosa che ci permette di incontrare ciascuno e di chiederci: ma come fare in modo che Cristo ti raggiunga, che raggiunga proprio te in un modo unico, insostituibile?

È un bel programma anche pensare che il vostro ministero diaconale sarà un servizio alla potenza e alla gloria dell'amore. E sarà una testimonianza perché si possa sperimentare ancora in questo mondo che davvero l'unica cosa che vale è la vita donata, che non è vero che vale la prepotenza, che vale la falsità, che vale il successo, ma che è vero che l'unica cosa che vale è l'amore: questo è ciò che è davvero potente, questo è ciò che è davvero glorioso, questo è ciò che è davvero vero nella vita nostra e nella vita di tutte le donne e di tutti gli uomini.

E penso possa essere un bel programma anche per voi avere a mente la tenerezza del ramo del fico, per saper vedere là dove le foglie stanno sorgendo, là dove ci sono i segni dell'estate vicina. Di profeti di sventura ce ne sono già tantissimi nell'umanità. Dio non voglia che anche i ministri della Chiesa siano semplicemente il prolungamento di questa umanità, ma che voi possiate e noi possiamo essere sempre i testimoni di uno sguardo che vede ciò che il mondo non vede! Con una certezza, un'unica certezza: il cielo e la terra passeranno, ma le parole di Cristo non passeranno. Gregorio Magno, commentando questo passaggio, dice una cosa magnifica: nell'ordine naturale nostro, il cielo e la terra sono stabilissimi; sono le parole che sono la realtà più instabile di tutte, non sappiamo da dove vengono, svaniscono una volta pronunciate. Ma, nella prospettiva della venuta ultima di Dio, si capovolge tutto: ciò che ci sembra stabile svanisce e l'unica cosa che rimane è la Parola dell'amore di Cristo.

[trascrizione a cura di LR]